

La riforma dei trattati e il salto di qualità necessario

di Antonio Armellini

Il rilancio del discorso europeo è un caso di scuola di eterogenesi dei fini rispetto ai piani di Putin. Egli si aspettava che l'aggressione dell'Ucraina aprisse crepe profonde fra Europa e Stati Uniti e disgregasse l'Ue, mentre è avvenuto il contrario. La Nato ha ritrovato piena vitalità e sta aggiungendo due nuovi membri la cui adesione, senza l'opera di Putin, sarebbe stata difficile immaginare. Anche i «reprobi» polacchi e ungheresi hanno messo la sordina alla fronda per unirsi alla linea europea nei confronti di Mosca e di rafforzamento dell'Ue si è ricominciato a parlare in termini concreti. Il superamento del vincolo dell'unanimità e l'introduzione del voto a maggioranza, una politica estera comune e una vera difesa europea, in sinergia con la NATO, il completamento dell'unione economica e la multilateralizzazione di debito e risorse, sono altrettanti strumenti cardine di un'Europa capace di promuovere i propri interessi, in un quadro geopolitico dove tutti i riferimenti vengono messi in discussione. Gli ostacoli non mancano — l'ennesimo blocco dell'unione bancaria non ne è che un esempio — e per dare una sostanza non solo formale a tali politiche l'Ue deve riuscire a mettere in comune quote crescenti di sovranità. I gradualismi, i cerchi concentrici e le fasi intermedie su cui, in fondo, ha vissuto sinora sono pannicelli caldi rispetto alla portata della sfida che si disegna: un salto di qualità in senso federale dunque. Come arrivarci?

Il processo europeo è oggi assai diverso da quello dei Trattati di Roma, come anche del Trattato di Lisbona, e deve perseguire due obiettivi fondamentali. Estendere da un lato al più alto numero possibile di Paesi del continente i principi e le regole dello stato di diritto, della democrazia rappresentativa, dell'economia di mercato, della solidarietà sociale e dei diritti della persona, che definiscono l'idea stessa di Europa. Dall'altra, promuovere una integrazione in senso sovranazionale, che consenta di realizzare — con chi è disponibile ma nell'interesse di tutti — le politiche per fare dell'Ue un protagonista anziché uno spettatore dei nuovi equilibri. L'impegno di fondo deve essere comune, ma è chiaro che non tutti saranno disposti a muoversi con gli stessi tempi e modalità: l'obiettivo dovrà essere raggiunto con percorsi che si alimentino reciprocamente, senza gerarchie prefissate; se non farà un salto di qualità nella capacità di azione politica l'Ue trascolorerà nell'irrelevanza; senza un radicamento più solido e più ampio dei suoi valori fondanti nella società europea, le basi del suo ulteriore rafforzamento si faranno fragili.

La Confederazione europea di Macron, così come l'analogia proposta di Enrico Letta, hanno avuto un'accoglienza mitigata e molti vi hanno letto il tentativo di dare vita a una Europa di serie B, in cui confinare indefinitamente i Paesi che per ragioni diverse, e a volte indipendenti dalla loro condizione, «non fanno il peso». I «cerchi concentrici» contengono il tema della subordinazione, ma qui deve trattarsi di altro: del superamento del mantra di una «unione sempre più stretta» con un unico obiettivo, che da tempo non è più tale: nell'Ue coesistono obiettivi e priorità tutti legittimi, ma diversi fra loro e spesso non sovrapponibili. A Ventisette non è possibile fare il salto di qualità che tutti dicono a parole di volere (senza specificare né come, né quando), finendo per bloccare il convoglio sulla velocità del più lento. Consentire a chi è pronto ad accelerare di farlo, non vuol dire discriminare gli altri in una posizione subalterna; al contrario, è un modo per arricchire la visibilità politica di tutti. A condizione che i diversi livelli si svolgano in autonomia e con pari dignità.

Una simile Europa multilivello — che potrebbe chiamarsi Confederazione e ricomprendere l'Ue — avrebbe forse potuto gestire diversamente il problema della Brexit, evitando rotture traumatiche. L'adesione dell'Ucraina all'Ue è una priorità politica che non può aspettare; guerra a parte, chi abbia una conoscenza anche solo superficiale di quel Paese, sa — o meglio sussurra a bassa voce — che il percorso negoziale si annuncia lungo e molto accidentato. Non sarebbe meglio poter dare subito a Kiev la dignità di una partecipazione politica rispondente alle sue esigenze, mentre in parallelo affronta le forche caudine dello stato di Paese candidato?

La Conferenza sul futuro dell'Europa ha aperto la porta alla modifica dei Trattati, ponendo finalmente in discussione il tabù della loro immutabilità, difeso oltre l'evidenza dei fatti dai talebani dell'ortodossia comunitaria. È il momento di cogliere l'occasione: la finestra per l'Europa di recuperare ruolo e autorità mentre si vanno delineando i caratteri del nuovo equilibrio multipolare del mondo non durerà all'infinito.